

Tronchetti Provera: la politica resti fuori da Telecom Italia

Gli scalatori di Rcs? «Un'associazione a delinquere che faceva comodo a tanti»

di Roberto Rossi / Roma

SENTI CHI PARLA Da che pulpito. Ad ascoltare Marco Tronchetti Provera che chiede alla politica di stare fuori da Telecom, come ha fatto ieri a Firenze, c'è da rimanere basiti. Perché se c'è stato un industriale che in questi cinque anni è stato contiguo al governo

di centrodestra e al suo leader, Silvio Berlusconi, questo è sicuramente il presidente dell'ex monopolio di Stato.

Forse Tronchetti Provera, che siede nel patto di sindacato di Rcs società che controlla il Corriere della Sera e ha una certa influenza (per usare un eufemismo) anche sul Sole 24 Ore, teme il passaggio di potere che potrebbe esserci ad aprile. Le avvisaglie già ci sono state. Qualche giorno fa Romano Prodi, citando Eni, Enel, Autostrade, Mediaset e Telecom, cioè società che vivono di tariffe, disse che si doveva rilanciare «l'energia della concorrenza». Apriti cielo. Il giorno dopo Tronchetti ottenne una pagina del Corriere e a Prodi contrappone le tesi di 11 consiglieri indipendenti (da sottolineare indipendenti) che respinsero l'accusa di monopolio. Tutto finito? No. Ecco, allora, l'uscita di ieri. «Io non ho mai fatto giochi di potere e se in Telecom dovesse entrare la politica, sia di destra sia di sinistra, me ne vado io». E chi tira fuori, sempre secondo Tronchetti, accordi in esclusiva con Mediaset, riferendosi all'ultima intesa che permette al Biscione di vendere contenuti giornalistici a Tim, lo fa «perché fa comodo politicamente dire che Berlusconi

vuole mettere le mani su Telecom o che noi ci vogliamo mettere d'accordo con Berlusconi, per giochi di potere». Effettivamente il dubbio c'è. Dal 2001 gli esempi di accordi con Berlusconi sono diversi. Tronchetti ha acquisito la bollita Edilnord a un prezzo esagerato (425 miliardi di lire per un'azienda in profondo rosso), ha comprato Pagine Gialle per poi pagare una penale a Fininvest, dopo lo stop dell'Antitrust, pari a 55 milioni di euro, ha dato, tramite Seat, 24 milioni per spon-

zorizzare il Milan, ha ottenuto che Berlusconi sbloccasse un affare, da 2,500 miliardi di euro, che Tim stava conducendo in Turchia (la fusione tra Aycell e Tim). E poi la tv, Telecom possiede La7 che è stata tenuta sempre a basso volume per non disturbare. Insomma, la politica non è proprio rimasta fuori da Telecom. Ma le elezioni si avvicinano. Meglio prepararsi. Anche dal punto di vista societario. Per questo Benetton e Pirelli sono pronte a rilevare la quota detenuta da Hopa (16%) in Olimpia la controllante di Telecom, il cui patto scade in primavera. Chicco Gnutti è troppo inaffidabile. Lo si è visto nella partita Rcs giocata con Ricucci. «Una speculazione fatta da un'associazione a delinquere che faceva comodo a tanti» ha detto Tronchetti. «Volevano fare denari, altri creare un centro di potere. Tutto è crollato come doveva crollare».



Marco Tronchetti Provera Foto di Muir/Ansa

I vertici di Bpi verso la rinuncia al mandato

Il consiglio di amministrazione della Banca popolare italiana si avvia a rimettere in blocco il proprio mandato. Un accordo in questo senso è stato raggiunto tra tutti i consiglieri della banca ieri, in una riunione preliminare al cda e verrà comunicato ufficialmente oggi ai pm milanesi, cui spetta decidere su dissequestro dei titoli Antonveneta. In particolare, l'impegno che è stato assunto dai consiglieri sarebbe quello di rimettere il mandato con effetto da un'assemblea convocata ad hoc per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Considerati i tempi tecnici l'assise dovrebbe tenersi nel mese di gennaio. L'uscita di scena del vecchio cda di Bpi si profila dunque come decisiva per lo sblocco del pacchetto Antonveneta in quanto va nella direzione di discontinuità gestionale che è stata richiesta dai pm. A questo punto i legali di Lodi potrebbero presentare istanza di dissequestro in settimana.

Tra Hera e Meta una ricca fusione

Nasce una multiutility del valore di oltre 2,3 miliardi di euro

di Milano

PRIMO POSTO La fusione di Hera e Meta è realtà. Il presidente di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano e quello di Meta, Giulio Sapelli, hanno firmato ieri l'atto di

fusione per incorporazione in Hera di Meta. È stata così ufficialmente sancita la prima fusione condotta a livello nazionale tra multiutility quotate in borsa, che dà vita ad una realtà da oltre 2,3 miliardi di euro. Ora, come si legge in una nota della multiutilities, il gruppo Hera si colloca al primo posto, come dimensione, nella classifica nazionale delle local utilities, con un bacino di oltre 2,5 milioni di abitanti, raggiungendo una copertura del territorio dell'Emilia Romagna di circa il 70%. Da gennaio 2006 il titolo Meta non sarà più negoziabile e diventerà operativa Hera Modena, la società che gestirà direttamente i servizi sul territorio prima servito da Meta, garantendo continuità e favorendo il percorso di integrazione e sviluppo delle sinergie secondo il modello già adottato dal gruppo Hera a Rimi-

ni, Ravenna, Forlì/Cesena, Imola/Faenza, Bologna e Ferrara. La formula imprenditoriale di Hera, strutturata in una holding e in società operative sul territorio, quale sarà Hera Modena, nasce infatti con l'obiettivo di fornire strutture adeguate alle diverse realtà territoriali, aumentando nel contempo le sinergie che scaturiscono dall'unione di società complementari. Con la conclusione dell'operazione di fusione Hera-Meta i soci pubblici di Hera deterranno circa il 60% (dato provvisorio) del capitale della società, di cui circa il 14% (dato provvisorio) sarà posseduto dai comuni dell'area modenese che nomineranno a breve 3 nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti pubblici di Meta, mentre un ulteriore consigliere sarà nominato come espressione degli azionisti privati. La fusione condotta «in tempi record» - conclude la nota - è la «conferma della fiducia mostrata verso un modello imprenditoriale originale che oggi contribuisce a fare dell'Emilia-Romagna una delle regioni più dinamiche e all'avanguardia nel panorama dei servizi pubblici».

Scandalo Bipop-Carire, il processo a rischio prescrizione

Il dibattito trasferito da Brescia a Milano. Nessuno dei responsabili sarà condannato. Possibili i risarcimenti

Il processo Bipop Carire, il primo grande scandalo finanziario italiano con 70mila risparmiatori coinvolti, è a rischio prescrizione. Ieri il giudice Anna Di Martino ha accolto l'eccezione di incompetenza territoriale, sollevata nella prima udienza del processo nei confronti di 14 imputati per il crollo della banca, e ha trasferito l'intero processo da Brescia a Milano. Perché? Perché è a Milano, secondo l'accusa, che i componenti del «board occulto» avrebbero commesso i reati di natura associativa. Questo vuol dire che tutto dovrà iniziare da capo. Con il rischio, per i risparmiatori, di non vedere

una lira. Con la certezza, per gli imputati, di farla franca. Perché nella primavera del 2009 scatterà la prescrizione ordinaria. Tenuto conto dei tempi dibattimentali significa che il ciclo completo del procedimento, dal primo grado alla Cassazione, sarà impossibile da attuare. Sarà quindi impossibile che gli imputati si facciano un solo giorno di galera. Sarà invece possibile per i risparmiatori ottenere un risarcimento. «L'unica ancora di salvezza - ci spiega l'avvocato di Azionari Diffusi, Luca Moser - è quella di arrivare entro il 2009 a una sentenza di condanna in pri-

mo grado». A quel punto le statuizioni civili, cioè i risarcimenti, «formeranno oggetto» che gli altri gradi di giudizio non potranno intaccare. Il tutto però deve essere fatto con la massima celerità. «Se entro 7-8

mesi - sempre secondo l'avvocato - si riesce ad avere la prima udienza preliminare si può arrivare a una sentenza». Ma è una corsa contro il tempo. Perché le procure speciali messe insieme dai risparmiatori per il processo di Brescia,

con tutta probabilità, non saranno valide a Milano. Si dovranno quindi ricontattare, uno ad uno, le 2500 persone che nel dicembre del 2004 avevano firmato il mandato collettivo. Un iter che dovrà fare per forza i

conti con l'amarezza e la stanchezza dei risparmiatori. Bipop Carire era stata paragonata allo scandalo Enron in America. Paragone ingiusto. Lì sono fioccate condanne.

ro.ro.

Alla Conad il «pieno» con lo sconto

A Galliano il primo distributore di benzina della grande distribuzione

Dall'aprile 2004 all'ottobre 2005 il prezzo della benzina in Italia è aumentato di 20 centesimi. Che vuol dire quasi 11 euro in più da spendere per riempire il serbatoio di una Punto. E allora c'è chi lancia il discount dei carburanti, suscitando l'apprezzamento dei consumatori e l'allarme dei benzinai. A Galliano, in provincia di Lucca, ha aperto i battenti ieri il primo distributore con il marchio di una catena della grande distribuzione commerciale. L'insegna è quella di Leclerc-Conad, che lo ha realizzato nell'area del centro commerciale aperto 5 anni fa. 4 piste di rifornimento ad erogatori doppi, sistema selfservice post pay. Il gruppo si propone di mantenere il prezzo di gasolio e benzina 10 centesimi sotto il riferimento medio giornaliero comunicato al ministero della attività produttive dalle compagnie petrolifere. Come dire che lo sconto è assicurato e garantito. L'idea nasce sulla scia di quanto realizzato in Francia da Leclerc che, come Conad, è un gruppo cooperativo di imprenditori indipendenti: una rete di 1000 stazioni che si affaccia ormai sulle autostrade. Con 45 depositi (di cui è titolare la controllata Siplec, che riformerà anche i distri-

butori Conad) nel paese. Carburanti dalla Francia: per contrattare direttamente, senza accordi con le grandi compagnie e - malgrado il lungo viaggio - il prezzo è più basso. «Cerchiamo di dare gambe a quella competitività comune agli altri paesi europei» dice Ugo Baldi, amministratore delegato di Conad Tirreno. Il gruppo ha avviato le pratiche per l'apertura di diversi distributori: in caso di risposta positiva potrebbero nascere a Roma, Modena, Imperia e in Piemonte e Sardegna. E se l'intento dichiarato è quello di tutelare i consumatori, offrendo «un consistente risparmio, ottimizzando la logistica e abbattendo di oltre il 50% i costi di filiera», in merito alla legislazione regionale l'atteggiamento del gruppo si fa aggressivo: sotto tiro le norme che limitano e controllano le attività di distribuzione dei carburanti. «La combinazione delle restri-

zioni impedisce un vero ingresso della grande distribuzione in questo settore - dice il segretario generale di AnedConad Dessi - Non siamo contro i piccoli distributori, ma serve una reale liberalizzazione». Le risposte non si sono fatte attendere. Plaudisce il presidente di Federconsumatori, Trefiletti: «L'apertura presso un centro di grande distribuzione dell'erogazione della benzina è un fatto molto positivo. Una diminuzione di prezzo avrebbe, se realizzata in maniera estesa, una ricaduta positiva sul costo di trasporto dei beni di largo consumo con risparmi di 0,3 punti sul tasso di inflazione». Di tutt'altro parere la Figisc, organizzazione di categoria dei gestori di impianti di distribuzione carburanti aderente a Confcommercio: «Si comincia con una scorretta guerra dei prezzi - dice il presidente Luca Squeri - promettendo 10 centesimi di sconto a litro e motivando tale importo con un risparmio di oltre il 50% nei costi di filiera. Questi ammontano in media a 12 centesimi: il che comporta che il risparmio su questa voce non può superare i 6 centesimi. Promettere 10 centesimi significa prendere in giro gli italiani».

Valeria Giglioli

DARE AI SARDI CIÒ CHE E' DEI SARDI

Manifestazione

Giovedì 1 dicembre ore 10.00

Appuntamento in piazza Esedra per andare a Palazzo Chigi

La FASI, Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, insieme alle associazioni "Il Gremio", "A.C.R.A.S.E." e "Quattro Mori" di Ostia invita i sardi residenti a Roma

a partecipare alla manifestazione unitaria davanti a Palazzo Chigi a fianco della Giunta Regionale, del Presidente Renato Soru, degli amministratori locali, delle forze politiche e sociali, dei sindacati.

Accogliamo migliaia di manifestanti che vengono a Roma per chiedere la restituzione alla Sardegna delle risorse finanziarie, derivanti dalle entrate IVA e IRPEF.

Chiediamo allo Stato italiano e a questo governo versare oltre 4 miliardi di Euro indebitamente trattenuti da dieci anni a questa parte.

Non chiediamo regalie ma quanto dovuto sulla base dell'Art. 8 dello Statuto Autonomo della Sardegna che ha valore costituzionale.

FORZA PARIS

FASI
Federazione delle Associazioni Sarde in Italia
fasi.italia@tiscali.it

Per la partecipazione della FASI alla manifestazione sottoscrivete sul c/c 45161/01015/01600 intestato alla FASI presso il Banco di Sardegna